

# arti figurative

## Celebrazioni di Marco Ricci a Bassano

Una grande mostra a Darmstadt

### Angoscia e rivolta nell'arte moderna



Renato Guttuso: Nudo di donna algerina (1960)



D. A. Siqueiros: Il pianto (1939)

DARMSTADT, agosto. Si è aperta in questi giorni, a Darmstadt, una mostra di grande interesse su cui è pare giusto dare, sia pure concisamente, qualche informazione. La mostra ha un titolo che si potrebbe tradurre così: «I motivi dell'angoscia nell'arte moderna». E' già da alcuni anni che la città di Darmstadt e il suo Museo organizzano esposizioni internazionali di largo impegno, ma nessuna delle precedenti manifestazioni, a mio avviso, presentava un interesse così vivo come l'attuale. E non è difficile capire il perché. Il tema dell'angoscia è senza dubbio un tema di fondo dell'arte moderna, anche se poi i modi di reagire alla «condizione dell'angoscia» sono assai spesso diversi e in molti casi addirittura opposti. Se si pensa quindi che l'arte moderna nasce dalla crisi dei valori ottocenteschi e dallo sgomento, dall'incertezza, dalla protesta e dalla rivolta che in tale crisi hanno radice, si può anche comprendere come una mostra impostata su di un simile problema non potesse non risultare, come di fatto è risultata, ricca di verità e di storia, di faccende contrarie, ma di tempo stesso di impulsive energie, di coscienti denunce e di ferme opposizioni.

La mostra, che raccoglie sessantatre artisti e che si articola in quattro grandi sale, si apre con due pittori sintomatici: due pittori che nella fine del secolo scorso erano riusciti ad esprimere chiaramente la situazione di disagio spirituale in cui l'Europa stava affondando. Munch e Gauguin, i due artisti d'ispirazione neoromantica, da Odilon Redon a Kubin, quindi gli espressionisti tedeschi o francesi o italiani; poi ecco la vasta composizione piacentina di Guernica. Nella ultima parte della mostra sono invece presentati gli artisti che appartengono alla seconda generazione del '900 o che per lo meno sono considerati tuttora definitivamente nel dibattito artistico in corso. Un'attenzione particolare è dedicata alla esperienza surrealista, da De Chirico a Max Ernst. Del resto, in generale, si può dire che il carattere della mostra è dato dall'espressionismo e dal surrealismo, nonché da tutte le loro implicazioni, compresa l'istanza realistica, che, pur differenziandosi nella sostanza della posizione, resta per molti aspetti collegata a quelle esperienze da Siqueiros, a Ben Shahn, a Guttuso.

#### Rifiuto dei miti positivisti

Tutta la prima parte della mostra si pone sotto il segno del rifiuto dei miti positivisti. La filosofia del progresso, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, non possiede più l'energico contenuto d'un tempo, non privo d'illusioni, e tuttavia vivamente critico all'interno del moto storico rivoluzionario della borghesia. Già da qualche anno, con tinte misticheggianti, Auguste Comte l'aveva accomodata per i tempi nuovi, assicurando che la propaganda positivista avrebbe riuscita a spegnere un'attività perturbatrice trasformando la agitazione politica in movimento della felicità per mezzo della tecnica applicata in tal modo lo slogan più sicuro per diffondere i «numeri» dei popoli l'avoriano a una prospettiva di pace e di benessere.

Ma neppure la predicazione positivista, che si copriva le contraddizioni che covavano nel seno della società europea e che presto sarebbero scoppiate nel massacro della prima guerra mondiale. Filosofi, scrittori, artisti, in quegli anni, gli sentivano gli echi dei primi crolli sotterranei che preludevano all'immane catastrofe, tendevano a dimostrare la falsità del miraggio positivista, cercando di romperne il



Max Beckmann: La notte (1918-1919)

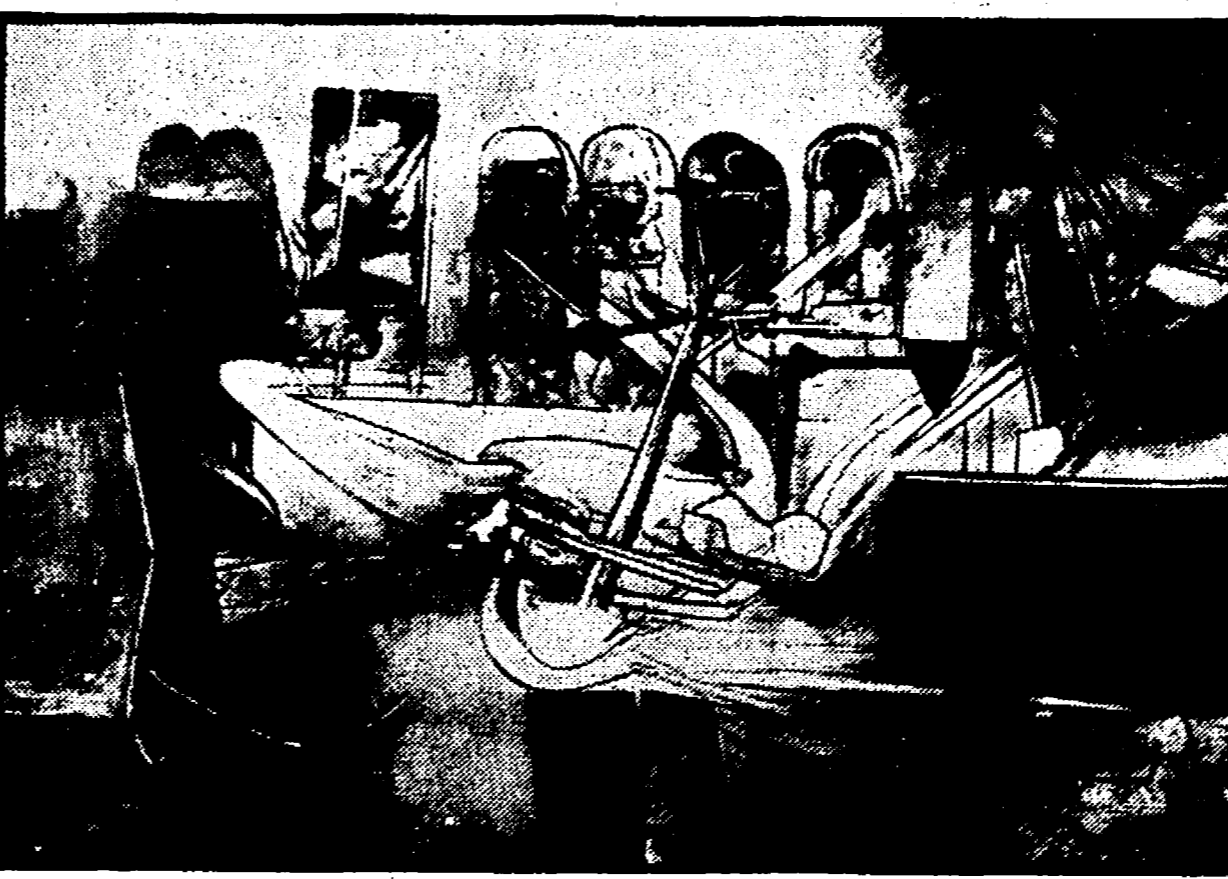
liscio involucre per rilevare come dettato da esso si appassero paurose forze distruttive. La loro polemica era unilaterale, irrazionale, spesso unicamente negativa, ma non per questo era meno efficace nello scrostare la patina della rispettabilità filisteica e mettere allo scoperto vizi sociali e miserie morali. Pittori come Ensor e Munch nascono da questa situazione e così gran parte dei primi espressionisti europei, ugualmente presenti a Darmstadt: Rouault, Soutine, Kokoschka, Kirchner, Gerstl, Schiele, Heckel, Meidner; ognuno con una fisionomia propria, con umori e sentimenti particolari, moralista caustico e sprezzante Ensor, popolato di spettri e carico di terrore Munch, di un cupo e dolente pessimismo cristiano Rouault, patetico e tragico Soutine, impetuoso e allucinato Kokoschka... e a Darmstadt, ognuno di questi pittori è rappresentato in genere con opere ben scelte e significativamente commentate dal Grido di Munch del 1893 e dall'Entrata di Cristo a Bruxelles del 1888, un cardine di tutta la pittura moderna.

#### L'espressione del «fatto»

Bisogna dire però che già nell'ambito dell'espressionismo, prima che la guerra finisse, il sentimento dell'angoscia iniziò a mutare volto, a trasformarsi, perdendo sempre più i caratteri fatalistici metafisici che ad esso si negociano per definirsi, meglio, in senso storico e sociale. E' il momento dello espressionismo realistico di Otto Dix, di Grosz e Bocklin, in cui l'angoscia non è più una causa, succede l'individuazione circostanziata della matrice storica del dolore dell'uomo: la classe, una società; succede l'accusa e la denuncia. Anche di questo decisivo momento dell'espressionismo, nella mostra di Darmstadt sono esposte alcune opere: la «Notte» di Beckmann; una strage dipinta con tagliente furore, il «Crittico della guerra» di Dix del '28; un'implacabile «descrizione» della famosa e brechtiana «partita» di Grosz del 1917-19.

Questo momento di consapevolezza delle cause non metafisiche dell'angoscia si ripete al livello più alto, nel bombardamento di Guernica, all'epoca della guerra di Spagna, nel '37. La spinta che mise allora in moto la fantasia di Picasso sorregge da un lieve nuoto della storia, da una forza positiva, che esercitava un potere di attrazione e di guida nel corso incandescente della guerra. Era la forza dei movimenti popolari, la sola forza che potesse restituire ai valori dell'800 entrati in crisi o della vicenda stessa vivente, intorno a questo avvenimento e a questa forza infatti che noi troviamo raccolti tutti gli artisti intellettuali cubisti della migliore avanguardia europea. In Guernica agisce dunque uno spirito nuovo e agisce all'interno della vicenda specifica dell'artista, nel folto stesso delle contraddizioni di cui vive il suo atto creativo, agisce all'interno dei modi intellettuali cubisti della simbologia surrealista, delle deformazioni espressioniste, rifondando tale «materia» in una superiore sintesi poetico-formale. Anche i maestri dell'inconscio surrealista acquistano qui una drammatica obiettività. In Guernica, cioè ogni segno, ogni figurazione tende all'espressione del «fatto».

Per più di un aspetto due quadri come L'indesiderabile



R. S. Matta: La question Djamilia



Max Ernst: L'orda (1927)

di Wilfredo Lam e La tortura di Djamilia di Sebastian Matta si pongono in questa linea, anche se in essi premono differenti ragioni di poetica: si tratta di due opere dolci e strazianti ad un tempo, dove l'immaginazione per quanto libera e allusiva non sfugge tuttavia ai termini di una realtà vissuta con partecipazione appassionata.

Un discorso a parte meriterebbe la presenza degli artisti italiani, ma in fondo si tratta di un discorso che abbiamo fatto più volte. Sappiamo bene a che cosa è legato il cupo, ineluttabile senso del destino in Sironi o la struggente febbre della Roma barocca di Scipione. Così sappiamo in quale storia si inseriscano artisti come Manzù, Guttuso, Marlotto, Gabrio, Mastroianni. Basta pensare che le Crocifissioni di Manzù sono state eseguite all'inizio della seconda guerra mondiale come espressione di pietà per la vita degli uomini selvaggiamente distrutta dal nazismo, o che le Donne di Varavia di Marlotto, dipinte all'inizio del '46, rievocano un episodio della Resistenza; e basta leggere solo i titoli del quadro di Guttuso, Nudo di

donna algerina, o della scultura di Fabbri, Cane atomizzato, o del gruppo di Mastroianni, Hiroshima, per rendersi conto che il tema dell'angoscia moderna, da questi artisti è stato ed è affrontato con chiarezza, è dominato e scrutato nelle sue radici. Ma a questo punto l'angoscia diventa di essere angoscia e diventa decisione.

#### Panoramica intensa

Accanto alla partecipazione italiana, di cui occorre fare anche il nome di Marino Marini con uno dei suoi cavallieri, bisogna però sottolineare la partecipazione inglese con Moore, Bacon e Sutherland, nonché la partecipazione francese con opere di Germaine Richier e di Giacometti e quella americana con opere di Roszak, Gorky e Pollock. Sono inoltre presenti Jora e Zapata ed altri ancora. Meno evidente appare invece la presenza di pittori come Braque o Masson, le cui componenti poetiche appaiono abbastanza

Mario De Micheli

E' in preparazione a Bassano una mostra di dipinti, disegni e acquaforti di Marco Ricci. La mostra, che si aprirà nella seconda metà del mese, rientra nel quadro delle manifestazioni che la città di Bassano allestisce periodicamente da molti anni e delle quali vanno ricordate quelle dedicate al Da Ponte, al segno del Canova, alle Incisioni del Tempesta, di Dürer e Carloni, Marco Ricci, nato a Belluno nel 1676 e morto a Venezia nel 1729, uno dei maggiori pittori veneziani dell'epoca. A lui si deve il grande sviluppo di una corrente paesistica che ebbe continuatori lo Zais e lo Zucarelli. Nipote di Sebastiano Ricci, Marco ebbe in lui il primo maestro e fu suo collaboratore. Dovette lasciare assai giovane Venezia, per la uccisione di un gondoliere in una rissa, ed ebbe vita assai avventurosa. Soggiornò, probabilmente, a lungo in Italia centro-meridionale dove poté vedere illustri esempi di pittura di paesaggio. Non trascurabile fu l'influenza di Tiziano, e il Ricci la subì vivamente prima e dopo il suo soggiorno in Inghilterra dove gli arrise particolare fortuna. Un successivo viaggio a Roma avvì nella sua pittura quell'interesse acuto per le rovine che caratterizza a maniera nell'ultimo decennio della sua vita.

Si è tenuta, in questi giorni, alla Terrazza Martini di Milano, una conferenza stampa nel corso della quale il sindaco di Bassano, prof. Pietro Roversi, ha informato critici e giornalisti del piano della mostra a cui commissione consultiva è composta dai proff. Giuseppe Delogu, Giuseppe Fiocco, Mario Guiotto, Antonio Morassi, Giovanni Paccagnini, Rodolfo Palucchini e Giuseppe Maria Pilo.

Splendida sede della mostra sarà il settecentesco Palazzo Sturm, di recente donato al Museo di Bassano, che è decorato da un ciclo di affreschi di Antonio Bellucci contemporaneo di Marco Ricci. Il palazzo è stato recentemente restaurato, e dal restauratore hanno preso splendidi spicchi gli affreschi del Bellucci.

Sorge il Palazzo Sturm, dove troveranno posto una settantina di dipinti e altri cento «pezzi» di disegni e incisioni, sulla riva sinistra del Brenta, a pochi passi dal Ponte Vecchio, e comprende una settantina di ambienti. Il ciclo decorativo ad affresco del Bellucci è fra i più belli del primo Settecento veneziano. Particolarmente sontuoso il grande salotto salone d'onore con la Gigantomachia.

Per il prestito delle opere, oltre che alle collezioni italiane, particolare attenzione è stata rivolta alle collezioni straniere assai ricche di opere del Ricci, in particolare quelle del Louvre, di Dresda, Varsavia, Oxford e numerose collezioni inglesi. Prima fra tutte quella strepitosa di disegni italiani conservati nella collezione reale della Biblioteca di Windsor Castle. Fra l'altro, preziose ricerche condotte da Giuseppe Maria Pilo hanno portato al ritrovamento in Inghilterra di un prezioso volume di disegni di Marco Ricci, portato fuori d'Italia quarant'anni fa, passato all'asta da Sotheby nel 1922, così sembrato in diverse collezioni.

Dalla collezione della Regina Elisabetta verranno a Bassano sette dipinti fondamentali di un paesaggio che fu già famoso nel '700 (se ne conserva una pregevole incisione del Bartolozzi) e che è in alta parte, l'«Incisione» del rococò luministico del Ricci: una veduta con antiche rovine romane dipinta negli anni tardi; e cinque, famose tempore, su pelle di capretto che appartengono all'ultimo decennio dell'attività del Ricci e sono di una qualità superiore per la natura luministica e per la naturalezza immediata del paesaggio.

Queste opere «inglesi» sono fra le più sicure e documentate appartennero alla collezione di Console Smith, Residente britannico a Venezia. Del gran numero d'opere lasciate dal Ricci nel suo soggiorno in Inghilterra verranno qui a Bassano due paesaggi di forte timbro preromantico appartenenti alla Temple Newsam House di Leeds, la cui cessione, da parte del prestatore, è un documento prezioso di una collaborazione assai intensa, particolarmente in Inghilterra. Altri prestiti concederanno i musei di Edimburgo e di Oxford. Il Museo di Londra ha prestato, per la mostra, tre disegni importanti; altri disegni verranno dall'Albertina di Vienna, dagli Uffizi di Firenze, 15 «pezzi» dall'Israel Museum di Gerusalemme.

La Galleria di Dresda ha assicurato il prestito di quattro dipinti assai tipici del Ricci, dopo il suo ritorno dall'Inghilterra e dall'Olanda. Il Museo Nazionale di Varsavia ha concesso il prestito di due grandi quadri che documentano magnificamente quale suggestione profonda avesse esercitato su Marco giovane anche la pittura paesistica di Giorgione e Tiziano. Suggestione che si innestò nella più generale suggestione del paesaggio eroico e visionario di Sebastiano Ricci il quale aveva inaugurato, come pittore, il tipo del veneziano «volante» rapace assimilatore del barocco così tardi inteso

a Venezia, tipo anche di cosmopolita Sebastiano, che intese la portata europea del barocco e la maniera del «gran goût» francese, e dispiegò un eclettismo decorativo scintillante: «giornalistico» pronto e buono a tutti gli usi e in ogni dove.

Sarà questa mostra di Bassano una fertile occasione di riflessione su uno dei fenomeni più cospicui di maniera internazionale. E chissà che non ne venga qualche spunto serio a considerazioni non passeggero gusto decorativo e sulla maniera internazionale del nostro oggi.

da. mi.

### Il concorso per un bozzetto di manifesto antifascista

La segreteria della Società di Cultura comunica che il Consiglio Direttivo, tenuto conto del tempo necessario per una capillare diffusione del bando di concorso per un manifesto, dal tema «per la libertà del popolo spagnolo» e per rendere possibile la partecipazione a numerosi artisti anche di altre città, ha deciso di rinviare il termine di consegna dei bozzetti concorrenti al 20 settembre prossimo.

Si coglie l'occasione per ricordare che il primo premio del concorso è di L. 200.000 a cui si aggiunge il premio di L. 100.000 a chi si classifica in seconda. La Giuria, composta da: l'Architetto cronache e storia; che il secondo classificato avrà un rimborso spese di L. 30.000 e il premio di L. 100.000 intitolato a «Il Saggiatore», e che il terzo e il quarto qualificato avranno, oltre allo stesso rimborso, un premio in libri da L. 150 mila (Feltrinelli) e L. 100 mila (Einaudi e Editori Riuniti).

Della Giuria fanno parte, oltre alla Presidenza della Società di Cultura, Franco Antonicelli, Enrico Basevi, Eugenio Battisti, Eugenio Carmi, Leo Lionni, Mario Lodi, Emanuele Luzzati, Dario Micacchi, Giorgio Pecorini, Franco Russell, Albe Steiner, Gian Carlo Vigorelli, Bruno Zevi.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Società di Cultura, via d'Annunzio 2 Genova, telefono 57727, fino al 31 luglio e dal 1 settembre.

### Mostra-concorso a premi per artisti 1963

La mostra indetta annualmente dal ministero della Pubblica Istruzione e della Antichità e Belle Arti ed organizzata in occasione del concorso a premi per artisti 1963, è stata inaugurata presso la Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia.

La rassegna, che fino a due anni fa era denominata «Mostra premio d'incoraggiamento», è riservata a pittori, scultori ed incisori i quali non abbiano superato il quarantesimo anno di età.

La selezione delle opere presentate e l'assegnazione dei premi sono state effettuate da una apposita commissione della quale fanno parte: Palma Bucarelli, il prof. Castelli, il pittore Corpora, il prof. Ferrari e l'incisore Bianchi Barrivera.

Gli autori delle opere esposte appartengono a varie correnti artistiche: sono pertanto presenti alla rassegna pittori figurativi ed astratti, neo-figurativi, neo-concreti ed informali. Tra i neo-figurativi predominano numericamente gli artisti più giovani.

Un premio complessivo di 900.000 lire è stato destinato alla pittura, uno di 300.000 alla scultura, ed uno di 300 mila all'incisione. I pittori premiati sono: Gastone Biggi, Carmine Di Ruggiero, Marcello Marazzi e varie correnti artistiche: sono pertanto presenti alla rassegna pittori figurativi ed astratti, neo-figurativi, neo-concreti ed informali. Tra i neo-figurativi predominano numericamente gli artisti più giovani.